

Festa popolare a San Paolo per il trionfo del candidato della sinistra che con il 61,38% dei voti è il nuovo capo di Stato brasiliano

Bandiere rosse per Lula presidente

Riforma agraria, giustizia fiscale, lotta alla corruzione fra gli obiettivi di governo

SAN PAOLO La festa brasiliana fa sempre spettacolo. Ma l'allegria della notte che celebra la vittoria di Lula (61,38%) ha una piega speciale: non solo musica e balli che trasformano in teatro infinito l'avenida Paulista. Anche il fiume di bandiere appartiene alla liturgia prevedibile nel partito della sinistra felice per un successo inseguito da 24 anni attraverso la storia complicata di un Paese complicato. Di quale colore potevano essere? Rosse, con al centro la stella bianca simbolo del partito dei lavoratori.

Eppure bandiere in qualche modo diverse. Ben stirate quelle distribuite dalla macchina elettorale di Lula; gualcite e cucite come capita e in chissà in quali stanze migliaia d'altre. Nelle abitudini latine è la prima volta di un trionfo con questo colore nella nazione più estesa del continente. Se ne può capire l'euforia della novità. Soprattutto è la prima volta nella quale i soldi dei partiti preparano una coreografia sfuocata dalla spontaneità di chi ha solo votato e ha voglia di festeggiare la speranza. Piccole famiglie. Auto malandate, ma anche taxi lucidi e senza passeggeri. Il signore al volante si è preso una pausa e va in giro sbandierando la soddisfazione di avercela fatta. Gente qualsiasi per qualche ora protagonista superando gli appa-

Fiumi di bandiere rosse, bianche o azzurre invadono le piazze di tutto il mondo quando la felicità della vittoria apre il ciclo dei governi. Se ne vedono di più in Cina. O a Cuba, rosse e nere nel ricordo della lunga marcia di Castro. Azzurre nelle piazze di Roma. Ma dietro la coreografia c'è sempre il partito unico o il dominio di risorse economiche e dei padroni Tv. Anche per i sindacati riesce facile far scendere nelle strade i loro colori grazie alla rete capillare che tutela i diritti dei lavoratori affiliati.

Ma ieri sera la gente ha fatto da sola. Bandiere quasi personali anche negli errori di simboli impaginati a caso sullo stesso colore: sem-

Il primo gennaio nel giorno stesso dell'insediamento, sarà creato un segretariato per l'emergenza sociale



Irripetibile in Brasile lo scenario cileno del '73

Maurizio Chierici

SAN PAOLO Il Brasile è un continente ma anche cassaforte non del tutto esplorata. Governi militari e governi della conservazione per cinquant'anni hanno spalancato le porte agli interessi stranieri. Risorse minerarie, saccheggio dell'Amazzonia e mano libera nel secondo mercato delle due Americhe. Inevitabile che l'incognita dell'eventuale deriva populista di Lula sfoghi il passato e l'ombra di Allende riemerga con sospetti non sepolti. La storia può ripetersi? Primo nodo da sciogliere, l'Alca, mercato comune, dall'Alaska alla Terra del Fuoco. Il presidente Bush ha fretta; il presidente Lula chiede tempo per riesaminare i meccanismi. E le analisi del subito dopo tentano di capire se sono scricchiolii di assetto o se davvero il Brasile sia sull'orlo di un'inquietudine più profonda. Sui giornali degli Stati Uniti si riaffaccia la sindrome cilena.

Il governo Allende aveva sofferto l'infantilismo di una parte della coalizione, estremisti scatenati nel voler nazionalizzare, «tutto e subito». Altamirano, leader della sinistra radicale, annunciava l'intenzione di armare i minatori per resistere alle manovre «degli agenti stranieri». E l'ex presidente democristiano Frei padre, silenziosamente si disinteressava degli intrighi militari nella speranza che un pronunciamento armato avrebbe favorito il ritorno del suo partito al potere dopo un limbo insignificante: pochi mesi di non democrazia. Sono diventati diciassette anni. Errori fatali. Tornato a Santiago dall'esilio, Altamirano ha scritto un libro di mea culpa. Chiede scusa per aver travolto la vita di tutti.

La forza degli Stati Uniti è liberare i segreti della storia, quando la storia diventa estranea al futuro. Non sempre succede in altri posti. L'Italia aspetta ancora la cancellazione degli omissis su Ustica e tanti misteri. La ricostruzione di Vermont Walker, allora responsabile Cia per l'America Latina, fa capire come la debolezza della coalizione di Allende fosse stata classificata pericolo grave già in campagna elettorale. Il monopolio sul rame dell'Ilt ne era minacciato. Bisognava fermarlo. Tre attentati falliti per «incapacità degli agenti cileni» e Allende si insedia alla Monda, spesso in balia di estremisti proiettati verso la rivoluzione radicale. Walker non è un angelo, solo un tecnico del cinema, e critica

la superbia inconsistente di Pinochet. «Chi ha scelto questo generale che sembra un manichino?».

L'aria che oggi respira San Paolo è diversa. Lula non governerà solo da Brasilia con maggioranze cucite fra mille acrobazie. 52 milioni di voti sono un muro difficile da non considerare. Parlamento solido, senza contare il radicamento in 24 dei 27 stati dove il Pt l'ha fatta da padrone. La delusione dell'aver perso Porto Alegre è legata al governo locale uscente, errori e non trasparenza. Caso isolato. Ma la differenza con le origini del dramma cileno è soprattutto segnata dalla differenza fra i due protagonisti. Allende, intellettuale borghese, notevole progressista di una politica vecchia maniera, mentre Lula nella lunga anticamera delle tre campagne elettorali perdute e in mille battaglie sindacali, ha affinato una concretezza sconosciuta agli alleati di cui Allende disponeva.

Non gli mancano, però compagni inquieti. L'ala radicale del Pt (partito dei lavoratori) ha accettato di stringere un po' il naso pensando alla vittoria. Sopportavano male l'imborghesirsi delle alleanze e un vice presidente imprenditore. Favelas e campagne sfinte aspettano subito le novità promesse che subito non arriveranno per la crisi in cui il Brasile è impantanato, come tutti. Ma gli alleati elettorali di un partito che controlla appena il 30 per cento dei voti raccolti, non nascondono la loro chiarezza. Il movimento dei Senza Terra annuncia di non fare sconti a Lula come non li ha fatti a Cardoso. O la riforma agraria garantirà dignità a milioni di diseredati, o la loro battaglia continuerà. In passato con inaccettabili episodi di violenza, ma anche con

Allende e Lula hanno in comune il marchio democratico e progressista. Ma sono diversi situazione interna e contesto internazionale

Lula Da Silva bacia la moglie a sinistra la festa popolare a Rio



l'efficacia nell'organizzazione di cooperative, scuole, servizi sociali. Rete autonoma nel tessuto dello stato. La sinistra moderata del presidente e la sinistra affannata dei Senza Terra sono destinate a confronti non tranquilli, ma non destabilizzanti come qualche osservatore suppone.

Un altro segno che stacca Lula da Allende. Nella campagna elettorale si è respirata una democrazia sempre più matura, consapevole che è impossibile fermare le idee e ignorare i problemi. Operai, contadini ed imprenditori erano mescolati nei due partiti in lotta per la presidenza. I vincitori fanno festa, gli sconfitti li abbracciano per i complimenti e già organizzano la rivincita. Com'è cambiato questo Paese.

Per Lula comincia una stagione complicata, ma ogni parallelo col passato dei generali vecchia America Latina sembra improbabile. Anche se dai Paesi attorno arrivano segnali d'allarme. Chavez, presidente che traballa sul petrolio venezuelano, invoca l'amicizia di Lula. Gli ha mandato in regalo copia della spada di Bolivar: Lula non ha neanche ringraziato. Non vuol confondersi in quel «triangolo delle forze del male» che Chavez agita come minaccia di Bush: Venezuela, Cuba e Brasile, capisaldi del marxismo nel giardino di casa. Senza contare l'Ecuador dove la sinistra dell'ex gopista Lucio Gutierrez sta per vincere le elezioni di novembre. «Siamo l'undicesima potenza industriale del mondo e dobbiamo com-

pre rosso. Il cui significato sfuma il messaggio delle rivoluzioni del secolo passato, ma nel 2000 rivela il desiderio di qualcosa che può sembrare banale alle società tranquille: voglia di normalità.

Di normalità ha parlato Lula nel primo discorso. «Sta per prendere la parola sua eccellenza il presidente del Brasile...», annuncia lo speaker e sua eccellenza non riesce a trattenere il sorriso. È in ritardo di due ore. Ritardo spiegato con le telefonate ricevute da ogni parte: Blair, Chirac, Schröder, Aznar, Fox dal Messico, Castro dall'Avana, Lagos dal Cile. «Ciampi e l'ex capo del governo D'Almeida si sono congratulati di buon mattino». Bush un minuto prima dell'incontro con i giornalisti. E Berlusconi? vogliamo sapere. Il segretario stampa controlla l'elenco: «Ancora no». Il messaggio arriverà più tardi.

Anche il linguaggio di Lula risente del suo eccellenza. Preciso ma cauto. Conferma gli impegni della campagna elettorale aggiungendo qualche novità. Il primo gennaio (giorno del passaggio dei poteri) insiederà il segretariato per l'emergenza sociale, una specie di pronto soccorso per i più deboli mentre con passi adeguati all'evoluzione economica procederà alla creazione di uno stato solido. «Sarò i guardiani dell'Amazzonia» dice e poi parla di riforma agraria, giustizia fiscale, controllo dei cambi per evitare speculazione, facilitazione alle imprese per moltiplicare i posti di lavoro, lotta alla corruzione e mano durissima con i narcos.

La globalizzazione è contemplata ma umanizzata. Deve servire la gente, non solo i giochi finanziari. «Non cadremo nella tentazione dell'indifferenza sociale. Si è votato per cambiare. Sta per cominciare un Brasile diverso con i piedi saldi nella democrazia esaltata dalle elezioni. Merito di tutti se si è votato in un clima franco, chiaro, mai polemico. Il presidente Cardoso ha avuto il merito di una imparzialità civile ed elegante».

Lula ha la gola secca. Versa acqua nel bicchiere: «Il protocollo me lo permette». Sorridono al suo fianco José de Alencar, imprenditore famoso: è vice presidente. Sorridono le loro mogli trascinata al tavolo preso d'assalto da fotografi e Tv. Sorride José Dirceu, eminente grigia del governo e inventore di questo Pt. I quattro anni di Lula cominciano così.

ma.ch.

Incentivi alle imprese per creare posti di lavoro e attenzione all'ambiente: tuteleremo l'Amazzonia

AGENZIA DEL DEMANIO

Filiale di Bologna
Piazza Malpighi n. 11 - 40123 Bologna,
tel. 051/6400311, fax 051/6400305
e-mail: bologna.fidem@finanze.it

ESTRATTO BANDO DI GARA

Si rende noto che l'Agenzia del Demanio Filiale di Bologna ha indetto per il giorno 12/11/2002 alle ore 11 presso la propria sede in Bologna, piazza Malpighi n. 11, la pubblica gara ai sensi di legge per la vendita dei seguenti immobili appartenenti al Demanio Patrimoniale dello Stato:

LOTTO n. 1 (scheda n. 15/parce): terreno della superficie catastale di mq. 8.630 posto in Bologna lungo la via dell'Ospedale compreso nella sede stradale e nel parcheggio pubblico antistante l'Ospedale Maggiore. Il terreno è utilizzato dal Comune di Bologna per finalità pubbliche. In base al vigente P.R.G. il terreno ricade in parte in zona Pq destinata a parcheggi e in parte in zona destinata a sede stradale (via dell'Ospedale e via Emilia Ponente). Il bene è identificato al Catasto Terreni del Comune di Bologna al Foglio 150 con la particella 46 di are 88.30.

PREZZO BASE D'ASTA Euro 317.880,00 (trecentodiciassettemilaottocentottanta/00)

DEPOSITO CAUZIONALE EURO 31.788,00 (trentunomillesettocentottantotto/00)

LOTTO N. 2 (Scheda n. 280): fabbricato ex casa del fascio in località Pievequinta in Comune di Forlì, di complessivi mc. 2.232 circa, su area di mq. 2.209. Libero. Censito al Catasto Fabbricati al Foglio 104, mapp. 54 e 77 cat. B/4 classe 2 mc. 2.232, rendita Euro 1.959,65.

PREZZO BASE D'ASTA: Euro 140.000,00 (centoquarantamila/00)

DEPOSITO CAUZIONALE: Euro 14.000,00 (quattordicimila/00)

Il bando integrale con le condizioni generali di partecipazione è disponibile presso la sede della Filiale di Bologna e sul sito internet www.agenzia.demanio.com.

Il direttore
dr.ssa Cristina Viviani

Nuova strage negli Usa ancora sotto choc per i delitti del ceccchino: allievo infermiere uccide 3 persone all'Università di Tucson

Arizona, spara ai docenti e si ammazza

Bruno Marolo

WASHINGTON Uno studente ha ucciso tre persone, tra cui due professoressa, e si è tolto la vita nell'Università dell'Arizona. È una delle tragedie di ordinaria follia che spesso accadono nell'America delle armi facili, ma ha provocato una insolita tensione in tutto il paese.

Sono ancora fresche nella memoria le gesta del ceccchino di Washington e del suo complice minore, che ha sparato anch'egli e rischia anch'egli la pena di morte. Per un momento, si è te-

mutato un nuovo attacco dello stesso genere.

L'ultima sparatoria ha provocato quattro morti. È avvenuta a Tucson, la città dove viene girato il maggior numero di film western, in un'aula della facoltà di medicina. Erano le 8,40 (le 16,40 in Italia) e una trentina di studenti erano in attesa di sostenere un esame. Un ragazzo che era stato escluso dagli esami di fine trimestre, pare per le troppe assenze, è entrato con la pistola in pugno.

«Era calmo - ha raccontato una testimone, Mabel Alvarez Thornhill - aveva in una mano una pistola, nell'altra un caricato-

re di ricambio. "Raccomdatevi l'anima a Dio", ha detto, e ha sparato tre colpi contro una professoressa della commissione di esame».

L'insegnante è crollata in terra morta, mentre gli studenti fuggivano gridando dall'aula o cercavano riparo sotto i banchi. L'assassino ha preso di mira una seconda professoressa, che lo fissava impietrita, e ha sparato tre colpi anche a lei. «È finita, potete andarsene», ha poi detto agli studenti che ancora erano nell'aula.

Nella facoltà intanto si era scatenato il panico. Molti hanno creduto che si trattasse di un at-

tacco terrorista. L'edificio è stato evacuato, insieme con la facoltà di farmacia che fa parte dello stesso complesso universitario.

La polizia ha riunito una forza speciale, munita di giubbetti antiproiettile, prima di avventurarsi nell'università dove ormai regnava un silenzio irreale. Gli agenti hanno iniziato una metodica perquisizione, aula dopo aula. «Abbiamo trovato quattro corpi senza vita», ha annunciato il sergente Marco Borboa. Oltre alle due insegnanti, lo studente ha ucciso un'altra vittima prima di rivolgere l'arma contro se stesso.

Liberazione
Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלם
ברק rat savaş gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg كوجادھ háború luftè
ברק ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra